

SANREMO: PERFINO APICELLA DELUSO DAL CAST DI TONY RENIS

Mariano Apicella è deluso dai cantanti scelti per Sanremo da Tony Renis. E si che il cantautore napoletano è il beniamino di Berlusconi, il quale ha regalato il suo cd «Meglio na canzone» ai circa 2.000 dipendenti della Presidenza del Consiglio. Dei 22 cantanti in gara Apicella conosce solo Marco Masini: «Sono deluso: quando non ci sono dei grandi nomi in gara la gente è poco interessata». Apicella è rimasto male per l'esclusione di Albano e di Lauzi mentre per lui il Dj Francesco «può fare solo il Capitano Uncino». Eppure, dice stupito, «Renis dichiarò che voleva riportare al festival le belle canzoni tradizionali e privilegiare la qualità».

FEDE CAMIERIERE PER UNA «GIORNATA» SU RAIUNO? MA SE NON CI CREDE NEANCHE LUI...

Silvia Garambois

Il «direttorissimo» Emilio Fedè è tornato su Raiuno, con un ascolto degno dei tg. Per carità: non è mica il primo. C'è una buona fetta di Mediaset che si è spostata armi e bagagli sulle reti della Rai, con tanto di contratto, e l'anno è incominciato con Mike Bongiorno ospite su un trono per i festeggiamenti dei 50 anni della tv pubblica. Ma l'arrivo di Fedè su Raiuno fa sempre notizia: anzi, Fedè e Andreotti protagonisti di un reality show, l'uno che per un giorno fa il cameriere, l'altro il commesso in libreria. Divertente. Lo straniamento è una delle armi della commedia dell'arte. Fedè che nega di essere se stesso (e anche Totti: «Che, se fossi Totti farei il benzinaro?») è uno dei vecchi trucchi della commedia degli equivoci. «Una giornata particolare» (che dolore vedere il titolo di un capolavoro del cinema strapazzato per un programma tv che non passerà agli annali, al

massimo a «Blobs»), andato in onda l'altra sera su Raiuno e premiato da un ascolto di quasi 6 milioni di telespettatori - 5 milioni e 700mila di media, punte di 7 e 8 milioni - giocava tutto sul «vip» che per un giorno fa una vita «qualunque». Così Andreotti in libreria vuole «imparare un nuovo mestiere, non si sa mai» è paradossalmente credibile, vecchio frequentatore di libri in crisi solo davanti ad Harry Potter, anche se poi lascia perplessi l'ovazione del pubblico in sala: è l'applauso alla Prima Repubblica convertita al varietà? Ma se è Totti l'uomo della serata, zittone, amatissimo, con quella faccia da romano, che da benzinario non stona e ce la mette tutta a fare il suo orario di lavoro come si conviene, se Luca Giurato è credibile nei panni di Chance il Giardiniere quanto in quelli di giornalista, è però l'Emilio il personaggio di cui il giorno dopo si parla. E se ne parla, al

bar, al supermercato, in ufficio, di Fedè-attore, di una candid camera che sa di taroccatto lontano un miglio, ma che fa ridere perché dal tavolo di sala alla cucina Fedè-cameriere non si ricorda se hanno ordinato un risotto o una frittata, e se la prende col «ragazzino infernale» che non gli vanno mai bene le patate arrosto, e alla fine gliel'è ruba dal piatto come nelle barzellette, manco fosse uno dei suoi vicedirettori da strapazzare. Ovviamente a Fedè capita anche un tavolo di rompicatole mica male, ognuno che ordina una cosa diversa, e leggono - a farlo apposta! - «l'Unità» a tavola, che è anche da maleducati. La battuta su Fedè-cameriere è così scontata che se la dice da solo: Fedè che non regge una giornata di lavoro tra i tavoli, che parte da casa alle 11 del mattino in Jaguar (tutti i camerieri fanno così...) e all'una e mezza non ne può più

più, che promette di tornare per la cena e invece non si rivede. «Ero andato a fare il cameriere ad Arcore», ma in sala nessuno ride. Pubblico scelto. Ma c'erano notizie così importanti quella sera, da non poter tornare in trattoria? È Milly Carlucci, conduttrice (e autrice) della trasmissione a far la spiritosa, dicendo che quel giorno, 20 dicembre, non era successo niente: era il giorno della conferenza stampa di Berlusconi. Fedè non ride. «Una giornata particolare» potrà continuare ad avere successo, ma il trucco è svelato, l'interesse è finito qui. I testi e le battute in sala sono terribili, gli inviati della trasmissione sono, nell'ordine: sua altezza serenissima principessa Victoria Windisch-Graetz, baronessa Donna Virginia Saint-Just dei baroni di Teulada, Renato Balestra, principe Carlo Giovannelli. Passiamo al prossimo «reality show».

Giorni di Storia
n. 17

Meditate che questo è stato

In edicola da venerdì 16 con l'Unità a € 3,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia
n. 17

Meditate che questo è stato

In edicola da venerdì 16 con l'Unità a € 3,50 in più

Onide Donati

FICTION E STORIA

BOLOGNA È una pagina bella della storia emiliana. Un dramma col finale lieto che riguarda 73 bambini, adolescenti e ragazzi (età compresa tra i 6 e i 20 anni) salvati dalla solidarietà della gente di un paesino della bassa modenese, Nonantola. Settantatré piccoli ebrei e una quindicina d'accompagnatori in fuga dalla Germania, dalla Polonia, dalla Croazia. Tutti accolti, nutriti, nascosti mentre i tedeschi e i fascisti li inseguivano, li cercavano come si fa con una preda. Lo scenario è, ovviamente, quello dei primi anni della seconda Guerra Mondiale e la storia ci riporta ad altre storie, più grandi e note, come quella di Schindler e di Perlasca. E come Schindler e Perlasca anche la storia di Villa Emma di Nonantola sta per diventare film per la televisione. Anzi «fiction» in due puntate per la Rai. Data di uscita prevista, «intorno» al 25 aprile di quest'anno. Il regista è Leone Pompucci e tra i protagonisti compaiono attori del calibro di Max von Sydow e Jasmine Trinca. Il film è in lavorazione in questi giorni a Bologna, dopo nove settimane di ciak in Bulgaria. Dove non si sa se i paesaggi somigliano tanto alla Bassa nostrana ma i costi sono sicuramente più bassi.

Lo «sbarco» della troupe della Red Film di Mario Rosini sotto le Due Torri, con tutto il seguito di attori e comparse, è stata accolta con qualche apprensione soprattutto dai bolognesi più anziani. Vedere qualche decina di figuranti alti e biondi nell'uniforme verde dell'esercito tedesco, mitra in mano, aria truce, all'ombra di palazzo d'Accursio o delle sette chiese di Santo Stefano ha rimandato indietro l'orologio di sessant'anni e riaccessi antichi e sbiaditi ricordi. Neanche una scena del film, che probabilmente avrà per titolo «Bambini in fuga», sarà girata a Nonantola e questo ha fatto molto risentire il paese. Ma non è l'unico motivo per cui i nonantolesi si sono arrabbiati, «anzi è il più marginale», dice il sindaco Stefano Vaccari. Il fatto è che a Nonantola su villa Emma hanno un progetto di valorizzazione della storia che porterà nelle prossime set-

1943, i Giusti di Nonantola



Un'immagine del set della fiction Rai dedicata al salvataggio dei settantatré ragazzi ebrei a Nonantola

A cavallo tra il '42 e il '43 settantatré ragazzi ebrei si nascosero a Nonantola e furono protetti da un intero paese. La storia diventa fiction...



la vicenda

Una lunga marcia nell'Europa nazista

BOLOGNA Villa Emma di Nonantola è stato il provvidenziale, approdo di un gruppo di giovanissimi ebrei in fuga verso la Palestina che non riuscì a superare lo sbarramento creato dai nazisti nella Jugoslavia occupata. Ben presto gli ebrei si trovarono schiacciati tra due fuochi: i tedeschi da una parte e il regime croato degli ustascia dall'altra. Fu allora che un giovane sionista di Osijek, Josef Indig, partì con 43 ragazzi da Zagabria. Raggiunsero la parte del territorio sloveno annesso dall'Italia, dove per un anno poterono alloggiare in un vecchio castello di caccia presso Lubiana. Con l'inizio della guerra partigiana, il castello finì in diverse occasioni per trovarsi nella zona dei combattimenti. La Delasem, organizzazione assistenziale degli ebrei italiani, decise

allora di prendere in affitto a Nonantola presso Modena un'ampia casa di campagna, Villa Emma, per ospitarvi i ragazzi. Il ministero dell'Interno, malgrado le leggi razziali vigenti in Italia, autorizzò il trasferimento, e i ragazzi arrivarono a Nonantola il 17 luglio 1942. A Villa Emma, pur vivendo modestamente, non mancò loro mai il necessario. La Delasem nominò anche un direttore, Umberto Jacchia, e provvide a sistemare un locale per le cerimonie religiose. Vennero organizzate regolari lezioni scolastiche, mentre sui circa 7 ettari di terreno appartenenti a Villa Emma il mezzadro Ernesto Leonardi si incaricò di istruire i ragazzi più grandi nel lavoro dei campi. Furono anche istituite una falegnameria e una sartoria. Nell'aprile 1943 si aggiunse un secondo gruppo di 33 ragazzi provenienti da Spalato, che per sfuggire alle persecuzioni degli ustascia e delle truppe di occupazione tedesche si erano rifugiati sulla costa dalmata, annessa dall'Italia. Da allora a Villa Emma furono alloggiati 73 bambini e ragazzi, e fino a 15 accompagnatori. Tutto il paese fu solidale con loro ma nell'aiuto al gruppo si distinsero soprattutto don Arrigo Beccari, il medico Giuseppe Moreali. I loro nomi sono scolpiti a Gerusalemme, nel Viale dei Giusti.

«Vite a perdere»: lunedì e mercoledì su Raidue un filmato ispirato al caso della Banda della Magliana, di Roma. Con Ninetto Davoli

Borgatari, malavitosi, disperati. Ora li racconta la tv

Soldati della Wehrmacht a Bologna? Sono solo le comparse del film diretto da Leone Pompucci e interpretato da Max VonSydow

ROMA «Pinooooo!» - urlano dal Gianicolo i parenti di un detenuto del carcere di Regina Coeli rivolti verso le finestre delle celle - ho parlato coll'avvocatooooo...». È una scena che possiamo dire classica per i cittadini capitolini, ed è una delle scene di «Vite a perdere», nuova fiction che Raidue trasmette lunedì e mercoledì 14 in prima serata e che, dopo anni di carabinieri e distretti di polizia, porta in televisione la malavita. Non una malavita qualsiasi. Quella che nasce nelle borgate romane, quella dei «bori» che escono ed entrano dal carcere, dei codici di condotta e della caccia all'«infame».

«Vite a perdere», prodotto da Rai Fiction, con

Ninetto Davoli, Francesco Salvi, Pino Quartullo nella parte de «Er Pantera», Karin Proia, Giampaolo Morelli, Stefano Calvagna, Alessandro Prete tra i protagonisti, inquadra cinque giovani che crescono in una desolata periferia romana, un terreno di coltura fatto di miseria, esaltazione per il denaro, il potere, il facile guadagno. Non si vuol parlare di una periferia in particolare, ma lo spunto è reale: «La storia - raccontano gli attori nella conferenza stampa di ieri - prende spunto dal quartiere della Magliana dove l'omonima banda imperversò negli anni '80. In realtà per girare questo filmato siamo andati anche in altre borgate». Con il risultato di fornire, nelle sequenze, una rappresentazione fedele dei meccanismi psicologici e materiali che animano i malavitosi romani.

Il soggetto e la sceneggiatura di Franco Ferrini, la

regia di Paolo Bianchini, inquadrano uno specchio di società nella quale crescono i borgatari. Le cui esistenze sono ben riassunte da Alessio Boni, il biondo e tormentato Matteo Carati de «La meglio gioventù» e che qui interpreta Pino «er fornaro» con un accento che purtroppo fa rabbrivire qualsiasi romano: «È la storia di cinque ragazzi - dice Boni - stanchi del mondo del sottoproletariato che sognano vite facili e socialmente più evolute. Cominciano con dei furtarelli e poi, man mano, vengono coinvolti in un meccanismo più grande di loro, diventano amici della mafia che detta loro delle regole e che li porterà a buttare via le loro giovani esistenze. Si accorgeranno troppo tardi che la vita è un capolavoro». Una storia aspra che, dopo il delitto, prevede sempre il castigo. Al delitto, in una borgata mai riscattata da valori religiosi o di

impegno civile, questa fiction non fornisce attenuanti di sorta.

Ma la banda di borgata esiste ancora? E la borgata è una realtà immutata? Risponde Ninetto Davoli: «I vecchi coatti ci sono sempre ma non operano perché i giovani sono più agguerriti. Le borgate sono cambiate ma queste situazioni esistono sempre e dentro le famiglie quei dialoghi come quello tra Pino "er fornaro" e suo padre, sono rimasti immutati». Ma le modalità di una volta non ci sono più, risponde un giovane attore. C'è un cambio generazionale. E una profonda differenza tra la vecchia e la nuova malavita, quella senza regole, quella che uccide solo per questioni di affari e che non aiuta più economicamente la famiglia del compagno di banda finito per «malasorte» in cella.